

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 1116

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

**d’iniziativa dei senatori BETTAMIO, BIANCONI, CARRARA,
CALDEROLI, MAGNALBÒ e GUBERT**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 7 FEBBRAIO 2002

Modifiche all’articolo 131 della Costituzione

ONOREVOLI SENATORI. - Nei lavori della Costituente si parlò a lungo della sistemazione giuridica del territorio attualmente compreso nella regione Emilia-Romagna. Il problema principale era se dovesse essere costituita una regione «Emilia lunense» come originariamente previsto nel testo dei lavori preparatori, con Modena, Parma, Piacenza e lo sbocco al mare o se dovesse essere istituita una regione Emilia senza citare la Romagna, che però inglobasse anche quel territorio, o se, alla fine, dovesse essere creata una regione «Emilia e Romagna». Questo fu il testo che uscì dalla Costituente: «Emilia e Romagna».

A questo punto vi sono due tesi, l'una afferma che per un puro errore di stampa «Emilia e Romagna» divenne «Emilia-Romagna»; l'altra cita la mediazione del deputato DC bolognese Angelo Salizzoni fra le tesi divergenti fra Palmiro Togliatti e Aldo Moro, grazie alla quale il compromesso fu «Emilia-Romagna». Qualunque sia la versione vera il dibattito nella Costituente rivelò presto che molti deputati erano inclini a separare le due regioni in virtù delle caratteristiche socio-economiche e storiche.

L'intervento dell'onorevole Spallicci, nel dibattito del 4 giugno 1947 è indicativo per tutti; fra gli applausi dei presenti disse: «...forse in Italia, non insulare, non v'è altra terra meglio individuata della Romagna. La caratteristica viva e passionale del suo senso politico sempre vigile dai primi albori del Risorgimento ai nostri giorni, la fede e l'ardore combattivo dei suoi migliori da Andrea Costa a Antonio Fratti (e nel tempo stesso la serena equanimità di Aurelio Saffi) le conferiscono un'anima tutta sua. Può sembrare strano che la Romagna non abbia rivendicato

il diritto di governarsi in modo autonomo. Non l'abbiamo rivendicato perché la terzina dantesca scolpisce ancora la sua vita e la sua storia: Romagna non fu mai senza guerra, oggi più nel cuor de? Suoi tiranni ma nel cuore delle sue città rivive l'orgoglio del comune antico ed esse si crederebbero sminuite se dovessero concedere a qualunque altra città l'onore della capitale.

Ma guariremo dei vecchi mali che ereditammo dal guelfismo e dal ghibellinismo e ritroveremo noi stessi. La Romagna rimane anche se si vorrà farne coll'Emilia una sola regione. E libera all'aria e al vento la bandiera della sua passione per tutte le cause giuste. Passione orchestrata nel vento che trascorre su tutta la Penisola. E' il suo canto. Sarebbe stolto privarnela come sarebbe stolto avversarne il dialetto. Sarebbe come combattere contro i mulini a vento».

Non mi dilungo nell'*excursus* storico che porta, secolo dopo secolo, all'individuazione di due realtà assai diverse. Se oggi viene proposta l'autonomia amministrativa dei territori compresi nella parte emiliana da quelli della parte romagnola non è solo perché l'espressione dell'autonomia politica di una regione riposa su fattori di carattere storico; perché un fattore di coesione regionale com'è quello economico indica bene i confini di un territorio; ma soprattutto perché il mutamento di identità presuppone un'identità, e l'identità prima è la memoria storica.

Si ritiene giusto che una comunità che esiste da secoli, che ha i suoi propri indicatori economici, una forte coesione del proprio corpo sociale e una ben radicata memoria della propria storia non possa non avere i caratteri giuridici di una regione a se stante nell'ordinamento costituzionale italiano.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. L'articolo 131 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Sono costituite le seguenti Regioni:

Piemonte;
Valle d'Aosta;
Lombardia;
Trentino-Alto Adige;
Veneto;
Friuli-Venezia Giulia;
Liguria;
Emilia;
Romagna;
Toscana;
Umbria;
Marche;
Lazio;
Abruzzi;
Molise;
Campania;
Puglia;
Basilicata;
Calabria;
Sicilia;
Sardegna».

